

CLAUDIO PAOLINELLI

*Un'inedita maiolica roveresca: il calamaio del Duca*

Il calamaio inedito<sup>1</sup> che si presenta in questa occasione è da considerarsi un *unicum* nel panorama della produzione ceramica urbinata del XVI secolo sia per l'inconsueto aspetto formale ma soprattutto per le diverse implicazioni culturali strettamente legate a una committenza roveresca.

Il singolare oggetto, che risulta essere la parte di un più complesso calamaio da scrittoio, è costituito da una base quadrangolare su cui poggia una tartaruga a tutto tondo, resa con estremo naturalismo, priva del carapace di copertura. Sulle quattro pareti della base, entro un elegante motivo a *cerquate* su fondo blu, si inseriscono quattro cartigli con mascheroni in cui sono rappresentate delle imprese

araldiche. Un lato della base, essendo di ripristino, non è da considerarsi utile per una corretta analisi dell'oggetto, presentando un cartiglio con data di invenzione, che poi si andrà a confutare con maggior chiarezza.

Che si tratti di un calamaio è intuibile per il fatto che la tartaruga al suo interno presenta una partitura tipica dei contenitori da scrittoio in cui venivano posizionati gli utensili necessari per la scrittura. Sovente in altri calamai gli strumenti quali pinze, penne e temperini, venivano anche raffigurati sul fondo del contenitore<sup>2</sup>, mentre in questo caso, in linea con l'animale raffigurato, l'intera parete interna è decorata da sinuosi flutti marini (figg. 1-5).



Fig. 1. Parte di calamaio a forma di tartaruga, 29,5 x 19,5 cm, Urbino, seconda metà del XVI secolo, Parigi, collezione privata.



Figg. 2-5. Parte di calamaio a forma di tartaruga, 29,5 x 19,5 cm, Urbino, seconda metà del XVI secolo, Parigi, collezione privata.

Sulla superficie esterna della base, sia al di sotto della parte plastica che lungo le pareti, corre un elegante decoro a tralci di quercia su fondo blu, motivo in gran uso nel territorio di Urbino già dagli anni Venti del Cinquecento<sup>3</sup>, come documentato da ritrovamenti locali<sup>4</sup> (fig. 6) e con evidenti rimandi al casato dei Della Rovere (Cipriano Piccolpasso nel suo celebre trattato *Li tre libri dell'arte del vasaio*<sup>5</sup>, ricorda: «Queste [le *cerquate*] sono molto in uso a noi per la venerazione et obbligo che tenemo alla Rovere all'ombra della quale vivemo lietamente, a tal che si può dir che gli è pittura al Urbinata»).

In effetti il decoro alle *cerquate*, quale segno di riverenza nei confronti della famiglia ducale, venne utilizzato per ornare diversi manufatti divenendo un motivo decorativo non solo accessorio, come testimoniano tre preziosi mobili appartenenti con ogni probabilità allo studiolo di Francesco Maria II Della Rovere: uno stipò<sup>6</sup>, uno scrittoio<sup>7</sup> e un inginocchiatoio<sup>8</sup>, realizzati in ebano e completamente adornati da tralci di quercia intarsiati in avorio. Il decoro a *cerquate* in relazione a una tartaruga è presente in un disegno, probabile modello per un oggetto intarsiato o dipinto, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>9</sup> (fig. 7).





Fig. 6. Frammento di piatto con decoro a *cerquate*, metà del XVI secolo, Fano, depositi del Museo Civico.

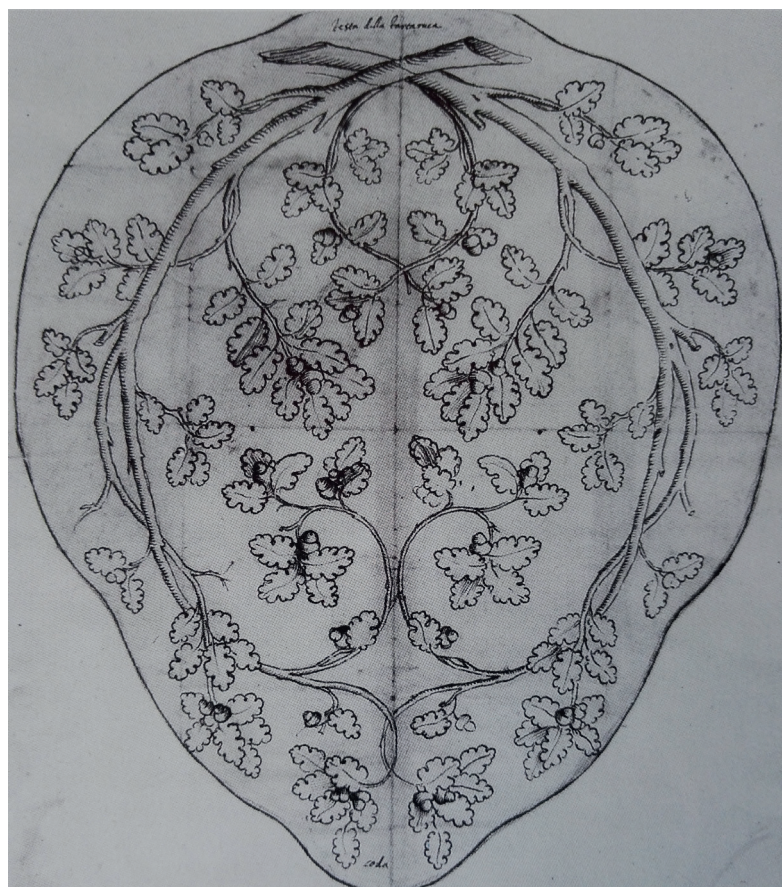


Fig. 7. Disegno di guscio di tartaruga con decoro a *cerquate*, metà del XVI secolo, ms. Vat. Urb. Lat. n. 1763, c. 3, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (da Montevicchi 2001, p. 330).

Oggetti simili al calamaio che si presenta in questa occasione non sono comuni, ma è possibile fare alcuni confronti con manufatti ceramici di produzione urbinata riferibili per lo più a coperchi a guisa di carapace, realizzati per coprire contenitori a forma di tartaruga. L'esemplare conservato al Castello Sforzesco di Milano è un mirabile esempio di coperchio, databile ai primi anni Settanta del XVI secolo e attribuibile alla bottega di Orazio o Flaminio Fontana. Il manufatto presenta esternamente le fattezze naturali di un carapace, con le singole bugne delineate nel dettaglio, mentre all'interno mostra un raffinatissimo decoro a raffaellesche con scena istoriata centrale<sup>10</sup> (figg. 8-9). La medesima composizione la si ritrova anche in un'importante maiolica oggi in collezione privata tedesca<sup>11</sup>, già collezione Alessandro Castellani<sup>12</sup> ed edita nel 1877<sup>13</sup>, ascrivibile sempre alla bottega di Flaminio Fontana e con molta probabilità realizzata per il cardinale Ferdinando de' Medici nel 1573. Ad arricchire quest'ultimo oggetto finemente dipinto con scena istoriata tratta da Battista Franco, si inserisce all'esterno del carapace una piccola composizione plastica costituita da un granchio e due lumache (figg. 10-11).

Questa singolare tipologia di maioliche può essere facilmente accostata ad alcuni prodotti presenti negli inventari di Palazzo Ducale di Urbino,

come in quello redatto nel 1609 in cui si menziona «una tartaruga grande istoriata con aquila sopra che serve per bacile e bocale»<sup>14</sup>, oppure ad alcuni manufatti presenti nelle forniture della bottega Patanazzi<sup>15</sup>. Infatti proprio a questa bottega può ascriversi il bel coperchio-carapace, oggi conservato presso il Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo<sup>16</sup> che presenta l'interno decorato a raffaellesche e la parte esterna coronata dalla figura a tutto tondo di un putto ignudo, utilizzato quale presa per poter sollevare l'oggetto (figg. 12-13). La presenza di un putto ignudo può in qualche modo far pensare a un utilizzo specifico dell'oggetto, completo della vasca sottostante, durante le fasi del parto o per la cura della puerpera e del nuovo nato. A sostegno di questa ipotesi può essere preso a confronto un importante carapace in maiolica conservato al Wadsworth Atheneum Museum di Hartford<sup>17</sup>, in cui all'interno è dipinto un putto ignudo disteso su di un panno, ritratto nell'atto di succhiarsi il dito (fig. 14).

È evidente il fatto che oggetti zoomorfi erano in largo uso e specie in certi ambienti colti e raffinati come quello della corte ducale; non era raro trovare singolari oggetti a guisa di animali per gli usi più diversi o semplicemente decorativi, come l'esemplare in collezione privata tedesca che mostra una tartaruga nella sua interezza, ascrivibile sempre





Figg. 8-9. Coperchio a forma di guscio di tartaruga, 50 x 40 cm, Urbino, bottega di Flaminio Fontana, 1565-1575 circa, Milano, Castello Sforzesco, Museo delle Arti Decorative (da T. Wilson, *Coperchio a forma di tartaruga*, in Arbace 2000, pp. 224-226; Biscontini Ugolini, Petruzzellis Scherer 1992, pp. 80-81).



Figg. 10-11. Coperchio a forma di guscio di tartaruga, 47 x 43 cm, Urbino, bottega di Flaminio Fontana, 1570-1580 circa, Brema, collezione privata (da Wilson, Mallet 2012, pp. 36-37).





Figg. 12-13. Coperchio a forma di guscio di tartaruga, 12 x 19 cm, Urbino, terzo quarto del XVI secolo, San Pietroburgo, Ermitage, inv. F-3060 (© The State Hermitage Museum, Photo by Natalia Antonova, Inna Regentova).



a una produzione urbinata della seconda metà del XVI secolo<sup>18</sup> (fig. 15).

Non è da escludere tuttavia che tali coperchi potessero servire anche per coprire dei contenitori utilizzati per portare in tavola o alle puerpere zuppe o brodo, forse proprio di tartaruga, cibo assai ricercato e in uso nelle cucine rinascimentali<sup>19</sup> (figg. 16-17).

La produzione di oggetti ceramici a forma di tartaruga o comunque di animali sembra poter essere ricondotta al fatto che negli ambienti colti, e di conseguenza presso le botteghe artigiane di Urbino e del suo territorio, vi fosse «grande successo degli animali bronzei del Giambologna»<sup>20</sup>, ma probabilmente è da ricercare anche nella cultura militare dei Duchi di Urbino la grande attenzione rivolta



◀ Fig. 14. Coperchio a forma di guscio di tartaruga, Urbino, terzo quarto del XVI secolo, Hartford, Wadsworth Atheneum Museum (da Marini 2015a, fig. 4).

Fig. 15. Tartaruga, 29 x 18 cm, Urbino, bottega Fontana / bottega Patanazzi, 1565-1575 circa, Berlino, collezione privata (da Hausmann 2002, n. 74).



Fig. 16. Incisione raffigurante una credenza in forma di testuggine, 44,5 x 59 cm, XVII-XVIII secolo, Modena, Archivio di Stato (da Cogotti, Di Schino 2012, p. 124, n. 13).



Fig. 17. Un banchetto fatto di mille composizioni di zucchero, incisione tratta da Diderich Graminaus, *Descrizione delle nozze di Gulig*, Colonia 1587 (da Sabban, Serventi 1996, p. 207).



alle tartarughe o testuggini. Le testuggini, adattate alla vita terrestre, si caratterizzano per i possenti artigli idonei a scavare nel terreno e per il carapace rialzato. Vien da sé che questi piccoli animali potessero esser presi d'esempio per la loro forza e per la durezza che il loro guscio mostrava alle offese, così da divenir modello di resistenza. È da ricercare nel simbolismo zoomorfo della testuggine un chiaro riferimento alla pratica militare, come si ricorda nel trattato *De re militari* di Roberto Valturio in cui delinea una macchina da guerra a forma di *testudo*<sup>21</sup>.

Se la singolare forma del calamaio può considerarsi anche un chiaro rimando alla culturale militare della corte urbinata, le imprese araldiche dei Duchi di Urbino che lo impreziosiscono sono

un preciso riferimento alla committenza del raffinato oggetto. Analizzando le imprese dipinte sui lati del basamento del calamaio, ed escludendo per ora il cartiglio con la data, si possono riconoscere chiaramente tre imprese araldiche<sup>22</sup> (bombarda, ermellino e unicorno) riconducibili al duca di Urbino Guidobaldo II Della Rovere (1514-1574) succeduto al padre Francesco Maria I nel 1538.

Guidobaldo II Della Rovere, fin dai primi anni del suo governo, volle adottare le imprese paterne della bombarda o granata esplodente verso il basso e dell'ermellino. Con Guidobaldo, alla bombarda venne attribuito un nuovo motto: «ARDET VT FERIAT» ovvero "brucia per colpire" a indicare una costante tensione intellettuale e morale verso il con-





Fig. 18. Soffitto dello studiolo di Guidobaldo II Della Rovere nel Palazzo Ducale di Urbino, stucchi di Federico Brandani, terzo quarto del XVI secolo.



Fig. 19. Soffitto dello studiolo di Guidobaldo II Della Rovere nel Palazzo Ducale di Pesaro, stucchi di Federico Brandani, terzo quarto del XVI secolo.

seguimento dei risultati politici, così da intimidire il nemico piuttosto che colpirlo. Mentre l'ermellino, già utilizzato dal padre Francesco Maria a simboleggiare la fedeltà, si trasformò in simbolo di purezza, motivo per cui con Guidobaldo si trova per la prima volta questa impresa abbinata all'emblema dell'unicorno, altro simbolo di incorruttibilità, come dimostrano le decorazioni del Palazzo Ducale di Urbino e di Pesaro, realizzate dalla metà del XVI secolo (figg. 18-19).

Sempre nelle decorazioni dei palazzi ducali di Urbino e Pesaro si trova anche l'impresa delle due «V» intrecciate «W», a indicare i nomi di Guido Ubaldo e Vittoria Farnese unitisi in matrimonio il 29 giugno 1547 a Roma<sup>23</sup>. Le cronache del tempo ricordano come proprio in occasione dell'arrivo degli sposi a Urbino il 30 gennaio 1548 si realizzarono apparati effimeri con dipinte le imprese dell'ermellino, dell'unicorno, della ventosa (bombarda) e delle tre mete. Quest'ultima impresa, molto cara al duca Guidobaldo della Rovere, simboleggiava la sapienza degli antichi, la gloria degli uomini virtuosi e la vittoria di coloro che raggiungevano gli obiettivi. Così non è difficile poter fare altre ipotesi su cosa fosse dipinto veramente all'interno del cartiglio di

ripristino in cui oggi campeggia la data «1535». Nel cartiglio poteva comparire sia l'impresa delle tre mete a cui il duca Guidobaldo era legatissimo, oppure l'impresa delle due «V» legate. Comunque, se l'audace restauro al basamento del calamaio avesse compromesso veramente la leggibilità di una data, questa sicuramente sarebbe stata successiva al 1535, essendo giunto Guidobaldo al governo del Ducato solo nel 1538.

Il calamaio, mostrando le imprese dell'ermellino e dell'unicorno abbinate, è da riferirsi con certezza al periodo di reggenza di Guidobaldo II Della Rovere tra il 1538 e il 1574. Siccome le decorazioni dei palazzi ducali di Urbino e Pesaro che mostrano gli emblemi dell'unicorno e dell'ermellino sovente sono accompagnati dall'impresa della doppia «W», a ricordo delle nozze di Guidobaldo con Vittoria Farnese avvenute nel 1547, non è da escludere che l'utilizzo degli emblemi indicanti purezza (ermellino e unicorno) siano stati utilizzati per omaggiare la seconda sposa del Duca, così da poter collocare la realizzazione del calamaio negli anni appena successivi al loro matrimonio.

Anche i dati archivistici vengono in aiuto per riferire in qualche modo il pregevole manufatto agli



oggetti della corte ducale, come si evince dall'inventario redatto nel 1631 alla morte del duca Francesco Maria II Della Rovere di tutti i beni conservati presso il Palazzo Ducale di Casteldurante (Urbina), in cui compaiono numerosi calamai, anche «de terra», tra cui alcuni a forma di tartaruga: «(n. 446) tartaruga una d'argento, fatta in tre pezzi, in parte dorata, che serve per calamaro [...]; (n. 1068) tartaruga una grande col suo coperchio d'argento sopra il quale è un granchio con doi lomache piccole, con l'arme della cerqua, in parte dorata, [...]; (n. 1119) calamaro uno d'argento, fatto a mo di deposito, lavorato con fogliami et a guscio, sostenuto da quattro palle, con la sua cartiera, sotto calamaro e

polverino d'argento et con un vasetto a foggia di ghianda in cima al coperchio [...]; (n. 1391) tartaruga una d'argento dorata, con un granchio et doi lumachette nel coperchio [...]; (n. 2484) tartarughe doi de terra; (n. 2668) tartaruga una con la calamita, in uno scattolino tondo»<sup>24</sup>.

In conclusione si può affermare che il calamaio a forma di tartaruga che qui si presenta risulta essere una rara testimonianza dell'arte ceramica urbinata della seconda metà del Cinquecento, di grande valore artistico ma soprattutto culturale, fondendo in sé rimandi alla tradizione militaresca, implicazioni araldiche e raffinate suggestioni di una corte rinascimentale che non ebbe eguali.

## NOTE

<sup>1</sup> Ringrazio sentitamente il collezionista parigino che ha voluto concedermi la possibilità di vedere e studiare il prezioso manufatto oggetto di questa mia breve comunicazione.

<sup>2</sup> Cfr. *Calamaio*, in Wilson, Sani 2006, pp. 212-215.

<sup>3</sup> Sullo sviluppo del decoro a *cerquate* nella maiolica rinascimentale cfr. Wilson 2003a, pp. 150-175.

<sup>4</sup> Cfr. Paolinelli 2008b, p. 43.

<sup>5</sup> Cfr. Piccolpasso ed. 2007.

<sup>6</sup> Cfr. Montevecchi 2001, pp. 323-334, figg. 5-6.

<sup>7</sup> González-Palacios 2010, pp. 28-41.

<sup>8</sup> Cfr. B. Montevecchi, *Inginocchiatoio*, in *Nell'età dei Della Rovere* 2013, pp. 10-15.

<sup>9</sup> Cfr. Montevecchi 2001, p. 330.

<sup>10</sup> Cfr. T. Wilson, *Coperchio a forma di tartaruga*, in Arbace

2000, pp. 224-226; Biscontini Ugolini, Petruzzellis Scherer 1992, pp. 80-81, n. 22.

<sup>11</sup> Cfr. Wilson, Mallet 2012, pp. 36-37, n. 54.

<sup>12</sup> *Catalogue des faiences italiennes* 1878, n. 293.

<sup>13</sup> Cfr. Beckwith 1877, pp. 69-71.

<sup>14</sup> Sangiorgi 1976, p. 190.

<sup>15</sup> Cfr. Negroni 1998, pp. 104-115.

<sup>16</sup> Cfr. *West European Applied Arts* 1996, p. 56.

<sup>17</sup> Cfr. Marini 2015a, pp. 21-28, fig. 4.

<sup>18</sup> Cfr. Hausmann 2002, pp. 186-187, 288, n. 74.

<sup>19</sup> Scappi 1570.

<sup>20</sup> T. Wilson, *Coperchio a forma di tartaruga*, in Arbace 2000, p. 226.

<sup>21</sup> Cfr. Valturio 2006.

<sup>22</sup> Cfr. Lucchetti 1998, pp. 57-93.

<sup>23</sup> Cfr. Ceccarelli 2002, pp. 140-141.

<sup>24</sup> Biganti 2005.